



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Quarta Domenica di Quaresima
10 Marzo 2024, n. 68
Anno III, n. 171

«Per salvare e non per condannare» / Gv. 3,14-21

don Jacopo

La benedizione delle case

Anni fa ho incontrato un'anziana vedova. Ricordo il volto sorridente, gli occhi azzurro pallido, quasi grigi, acquosi e curiosi. Non veniva alla messa né penso di averla mai incontrata in chiesa neppure ad un funerale, ma era credente, era una persona spirituale, un'autentica «cristiana anonima», di una semplicità spiazzante.

Posso dire che siamo diventati amici passo dopo passo, molto lentamente, incontrandoci una volta all'anno in occasione della benedizione delle case.

Penso ancora con commozione e nostalgia ai nostri colloqui. Avevo imparato a mettere il suo palazzo in fondo all'elenco della giornata e suonavo il campanello della sua porta per ultimo, così potevo trattenermi da lei con calma, senza l'ansia delle maledizioni e dei toni risentiti che avrei suscitato ritardando sulla tabella di marcia

Mi faceva accomodare nella sala affacciata sulla piazza, per lei una sedia sul lato del muro vicino al calorifero, per me una poltroncina vicino alla finestra.

In una di queste occasioni mi ha mostrato una foto in bianco e nero, indimenticabile. Era suo fratello, il più piccolo, giovanissimo, fucilato dai nazisti e poi appeso ad un palo in una via di Milano, nel 1944: «*gli uomini hanno preferito le tenebre*», dice il vangelo di oggi. Quella foto era anche finita in un libro di storia, con la didascalia, il nome dei fucilati e tutto il resto. I nazisti gli avevano messo addosso un cartello, mi ricordo molto bene che cosa c'era scritto su quel cartello, ma non lo scriverò qui

Ogni volta che risuona con riferimento alla crocifissione di Cristo - come nel vangelo di oggi - l'espressione «*bisogna che il figlio dell'uomo venga innalzato*», confesso che penso a quell'immagine in bianco e nero, a quella foto che ho tenuta tra le mani, penso a quel ragazzo appeso ad un palo, ucciso e innalzato anche lui come i ladroni del vangelo, e non solo come i ladroni.

«*Bisogna che il figlio dell'uomo venga innalzato*». Penso an-

che a quel bambino che i nazisti hanno innalzato, impiccato insieme a due adulti, è una delle pagine più sconvolgenti del libro «La notte», dove Elie Wiesel racconta del suo internamento del campo di sterminio di Auschwitz.

Quando guardo le braccia aperte di Cristo innalzato in Croce, penso a Kim Phuc, la bambina vietnamita colpita nel 1972 dal Napalm degli americani. Penso alle tante strazianti rappresentazioni della Pietà che piange oggi tra le macerie dell'umano a Gaza, in Israele, in Ucraina, in Russia, sulle nostre spiagge, nei nostri mari e in innumerevoli altri luoghi dove «*gli uomini preferiscono le tenebre*». E così forse - a che prezzo, a che prezzo - la Croce diviene una cosa seria, che assume la domanda sul significato del dolore e del male.

Pensando a tutti i poveri cristi della storia forse possiamo iniziare a «vedere» la Croce e non solo a «guardarla».

La Croce, quel segno con il quale benediciamo le nostre

case e le nostre vite, la Croce non è un talismano, non è un gesto che mi può aiutare a fare goal o mi ingrazia gli Dei o scaccia i fantasmi, no, la Croce non è questo.

La Croce è il segno paradossale della presenza di Dio nella Storia, nelle nostre storie, lì dove il dolore ci mette in Croce, lì ci è passato anche Dio. Questo è la Croce, non possiamo abituarci alla Croce, non possiamo farne un gesto propiziatorio, un'abitudine, una tradizione, neppure una bandiera.

In seguito ho saputo della morte di quella anziana vedova per caso, parlando con un suo vicino di casa al supermercato, tra il latte e i detersivi. Evidentemente i figli - numerosi e anche loro avanti con gli anni - non immaginavano che fosse amica di un prete e così hanno celebrato il funerale al paese di origine, lontano da quella casa nella quale la loro mamma aveva vissuto per quarant'anni.

L'anno successivo alla sua morte, l'ultimo che ho trascorso a Milano, giunto di fronte a quell'appartamento, ho suonato al campanello sperando

di condividere con i nuovi inquilini qualcosa di quella vita che lì si era consumata fino all'ultimo giorno. Ma ho sentito un bisbiglio da dietro la porta chiusa, distintamente: «è il prete, non aprire...» e qualche risata beffarda. Le benedizioni delle case erano per me una delle gioie più luminose della vita, alcune delle amicizie più care che tutt'ora proseguono hanno mosso i primi passi in quell'occasione.

La benedizione delle case suscita reazioni molteplici, legittime, libere, umanissime: è un bagno di realtà e non raramente di umiltà per il prete. Penso che sia un segno importante, ritengo che non vada liquidato come qualcosa di inattuale, sarà attuale finché avrà senso andare a trovare qualcuno, finché ci sarà un pochino di umanità in giro e quindi lunga vita alla benedizione delle case. Però va ben intesa, poiché non raramente emergono atteggiamenti che rivelano una certa confusione tra il parroco e lo stregone del villaggio, tra la fede cristiana e lo sciamanesimo.

La benedizione delle case si farà anche quest'anno. Abbiate fede, non preoccupiamoci troppo, non seminiamo ansie e allarmismi, ma prepariamoci mettendo in giro almeno un poco di fiducia gli uni verso gli altri, anzi «*Amiamoci gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiamo nello stimarci a vicenda*» (san Paolo, Lettera ai Romani, cap. 12,10).

La benevolenza reciproca è già una grande, grandissima ed efficace benedizione delle case e della vita e ci aiuta a scegliere la luce e non le tenebre. Busserò alle vostre porte, suonerò al vostro campanello: abbiate fede, ma amabilmente, cristianamente. Ricordiamo le parole luminose del vangelo di oggi, pronunciate da Cristo già nella consapevolezza che sarebbe finito innalzato sulla Croce, al cuore del più abissale dolore: «*Dio, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*». Accendiamo nelle nostre case la luce di queste amabili parole e sarà già una straordinaria benedizione.

Profetismo o comoda insofferenza?

don Aurelio

La miopia del cuore

Oggi si parla di 'epide-miopia', un neologismo comparso tra gli addetti ai lavori per descrivere un difetto della vista che insorge in età scolare.

Entro il 2050 si prevede che oltre il 50% della popolazione mondiale sarà miope. Hanno segnalato questa epidemiolo-

gia i pediatri riuniti nel 77° Congresso della Società italiana di Pediatria.

La miopia ha una base genetica, ma oggi sono demonizzati tablet, televisioni, telefonini e simili, colpevoli di aver rubato il tempo che la mia generazione viveva all'aria aperta. Tutti mio-

pi in futuro? Non esattamente. Intanto possiamo consigliare di mantenere le distanze, come per leggere un libro (almeno 30 cm). Ogni 20 minuti, lavorando al PC o al tablet, è bene osservare un punto a 20 metri di distanza per almeno 20 secondi. Consigliamo anche ogni tanto

di spegnere la televisione e aprire la Bibbia, di chiudere il cellulare e aprire il Vangelo (Papa Francesco). Altri percorsi sono scorciatoie miopi. Stiamo attraversando una crisi epocale e tutte le consuetudini traballano.

Per uscirne come persone migliori, dobbiamo rivedere ruoli e abitudini per una necessaria modifica. Esiste una miopia culturale e spirituale della quale pochi parlano. Tante parole, molte informazioni, incapacità di pensare e di contemplare la Verità: dunque veramente ciechi e miopi. Tante parole vuote, prive di sostanza e di vitalità, immersi in una logorroica e prolissità verbale, in un vaniloquio senza senso, che soffoca il silenzio e l'ascolto.

«*Non predicate al mondo ciance*» (Dante, canto XXIX del

Paradiso, vv. 109-114). Mons. Castellucci ha scritto che nella chiesa dobbiamo evitare sette patologie: la maldicenza acuta, dettata da invidie, gelosie e calunnie.

La lamentosi cronica su ciò che non funziona e su quello che gli altri non fanno. L'emiparesi parrocchiale del «*si è sempre fatto così*». Il perfettismo paranoico, senza misericordia e perdono.

La calcolosi comunitaria: «*Quanti siamo, attività svolte, somme guadagnate*». L'attivismo ansiogeno: troppe frustrazioni con affanno. La miopia pastorale: ben a fuoco le apparenze da vicino, sfocati invece eventi e persone in prospettiva lontana. Sono sette piaghe della chiesa, decisamente diffuse. È urgente passare dall'accentramento e dalla

delega alla corresponsabilità ecclesiale. Chi è miope crede di far parte di una realtà di chiesa fragile, caotica, divisa, disgregata, autodistruttiva.

Si diventa allora autoreferenziali e come diceva Bartali, si crede che «*Gli ... è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare*».

Ha scritto Padre Yves Congar: «*Il riformismo trae la sua forza dal profetismo*» (Vera e falsa riforma della chiesa, pp. 191-192, Milano 1972.). Che reazioni scomposte a seguito di alcune decisioni del Papa e del Magistero, che lamentate, che insofferenza. Ma la nostra esperienza, la nostra voce è di vera profezia oppure di comoda insofferenza?

In quest'ultimo caso però, si ha l'assoluta certezza che, presto o tardi, si andrà fuori strada.

Umanissimo corpo, Membra Jesu Nostrì **Dietrich Buxtehude**

**CANTATA SACRA
ER SOLISTA,
CORO E ORCHESTRA**

Johann Sebastian Bach fece a piedi un lunghissimo viaggio per conoscere Buxtehude, compositore straordinario, di sicura e luminosa efficacia emotiva. Le sue composizioni sono di una bellezza struggente e in particolare nella musica sacra Buxtehude rivela una intensa spiritualità. **Membra Jesu Nostrì**, composto nel 1680, è uno dei più raffinati e toccanti capolavori di musica, in assoluto.

È un ciclo di brevi cantate per solista, coro e orchestra, che veniva eseguito nel contesto liturgico della Settimana Santa o della Quaresima. Si tratta di una vera e propria azione liturgica, un fecondo, raccomandabile «pio esercizio spirituale», come la Via Crucis e il Rosario.

Non un concerto al quale assistere passivamente, ma un momento di intensissima preghiera e meditazione, un tempo di bellezza. In un ciclo di sette brevi cantate lo sguardo si alza - quasi con timore - dai piedi di Gesù soffermandosi sulle ginocchia e poi ecco le mani, il costato, il petto, il cuore, infine il volto del Signore. Sull'altare maggiore verrà collocato il grande crocefisso ligneo della nostra parrocchia, il meraviglioso «Cristo Nero» della Confraternita di sant'Anna e di N.S. di Montallegro. Potremo così meditare, pregare, contemplare l'Umanissimo Corpo di Gesù, il Dio divenuto uomo per insegnarci - forse per ricordarci - cosa significa essere umani.

Venerdì 15 marzo, ore 21.00 qui nella nostra chiesa parrocchiale. La durata è di circa un'ora. **Orchestra e Voci sono dell'Ensemble Locatelli, dirige il M° Thomas Chigioni.**
Ad ogni cantata don Jacopo porrà una breve meditazione.



Catechismo La Confessione

La catechesi dei genitori delle medie è sabato 16 Marzo ore 18.00: il sacramento della Riconciliazione.

Segni di Quaresima

Via Crucis Ogni Venerdì alle ore 17.00 il santo Rosario, alle ore 17.30 la Via Crucis con meditazione, ore 18.00 santa Messa.

Canto del Vespero Ogni Domenica alle ore 17.00 il santo Rosario, alle ore 17.30 Canto del Vespero, Adorazione e Benedizione Eucaristica.

Carità La nostra comunità parrocchiale sostiene quotidianamente persone in difficoltà, in collaborazione con gli Assistenti sociali, con la Caritas diocesana, la Caritas parrocchiale, il Centro Aiuto alla Vita. Puoi sempre lasciare la spesa (*generi non deperibili*) nelle ceste all'ingresso, puoi lasciare un'offerta nella cassetta all'ingresso. Grazie!

Ogni domenica sul sagrato potrai acquistare un manufatto prodotto dall'Atelier di Sant'Anna. Il ricavato viene devoluto all'orfanotrofo delle Suore Benedettine in Brasile.



QUARESIMA 2024

Membra Jesu Nostri umanissimo corpo

DIETRICH BUXTEHUDE
1637-1707

Coro e Orchestra

*Oratorio in Sette Cantate
per la contemplazione
del Corpo di Cristo*

 **Ensemble
Locatelli**

Ensemble Vocale Locatelli
Voci, strumenti e basso continuo

dirige il M^o Thomas Chigioni

meditazioni
don Jacopo De Vecchi

venerdì
15 marzo

ore 21.00

**PARROCCHIA DI
SANT'ANNA**

Rapallo

IL SANT'ANNA SETTIMANALE
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com